

Koudelka – Fotografa la terra santa di Gilad Baram: la recensione in anteprima

indie-eye.it/cinema/alcinema/koudelka-fotografa-la-terra-santa-di-gilad-baram-la-recensione-in-anteprima.html

September 27, 2017

Carolina Iacucci

27 Settembre 2017

‘**Shooting Holy Land**’, il documentario che segue il leggendario fotografo ceco della Magnum **Josef Koudelka** in Terra Santa, è un’invocazione alla vita ‘analogica’, alla pazienza di aspettare, all’educazione dello sguardo. E non solo perché documenta il processo creativo di un quasi ottantenne molto vispo che vive ancora benissimo senza account Gmail e telefono cellulare, ma anche perché l’autore delle riprese, il giovane fotografo e regista israeliano **Gilad Baram**, accarezza la macchina da presa con mano morbida, la indirizza con calma, le concede tutto il tempo necessario per assorbire l’immagine, immobilizzarla in inquadrature statiche di eccezionale solidità visiva, ieratiche e austere nella loro granitica consistenza.



Koudelka – Shooting Holy Land

Josef Koudelka è uno dei più celebrati fotoreporter del mondo e sorprende il candore di un uomo che definisce come un caso isolato la sua oramai iconica testimonianza, nel Sessantotto, dell’invasione sovietica di Praga: «sentivo», confessa, «che era qualcosa che mi riguardava, che non potevo far a meno di affrontare». L’aspetto più interessante del suo reportage in Israele e Palestina («non volevo andarci, pensavo che in Europa ci fosse ancora molto da fare») poi confluito nel volume *Wall* che raccoglie le foto scattate in Medio Oriente tra 2008 e 2012, è il suo presupposto concettuale: nel solco del conflitto eterno tra natura e civiltà, tra ragioni del paesaggio («che non può difendersi») e

presunzione culturale, Koudelka sceglie di 'disumanizzare' gli ambienti, nel senso di liberarli dalla presenza umana, dalle persone e dai corpi, per umanizzarli paradossalmente di più, per restituirli all'occhio di chi guarda più trasparenti e vulnerabili, suscettibili di un'epifania inattesa sui costi, al contrario molto umani, della guerra.



Koudelka – Shooting Holy Land

Se lo scatto realizzato in un prato dall'erba gialla e incolta con sagome di soldati quasi fossero militari in carne ed ossa, è in grado di assestare un colpo forte e diretto, è proprio in virtù della sostituzione dei corpi con le figure, un'evasione nella stilizzazione che riesce ad esprimere nel modo più nitido e 'corporeo' come la guerra, la violenza, la paura e la morte non siano larve di simbolica virtualità, ma realtà di un dolore plastico, avvertito nella carne, scontato nella verità dei giorni, nella materialità dell'esistenza quotidiana.



Koudelka – Shooting Holy Land

«C'è qualcosa di spirituale in questi posti, indipendentemente dal fatto che uno creda o non creda in Dio. Se Gesù tornasse in vita, non mi stupirei volesse calpestare di nuovo proprio questi deserti»: la Terra Santa è un luogo di sintesi tra radici profonde della nostra anatomia spirituale e scenari contemporanei di repressione. «Il Muro che separa Israeliani e Palestinesi è uno, ma due sono le prigioni che produce», dice Koudelka a una donna araba che annuisce e, sommessamente, condivide la riflessione. Interrogare i minareti spogli, gli edifici angolosi, le piazze vuote, il filo spinato che s'aggroviglia è un'indagine silente sugli indizi che l'architettura, come tentativo della tecnica di addomesticare la natura, lascia dietro di sé, rivelazioni sui conflitti morali dell'uomo, sulle sue inquietudini, le sue perversioni, i suoi deragliamenti. Koudelka, l'esiliato che ha conquistato il mondo («ho provato sulla mia pelle cosa significa perdere la propria terra, ma è stato un vantaggio») sa leggere dietro le forme inanimate l'anima di chi vi inciampa, di chi si ritrova per caso ad affidare tutta la sua vita a un piccolo spazio, a un'angusta porzione di mondo particolarmente maltrattata.

Carolina Iacucci

Classe 1988, è dottoranda in letterature comparate e, occasionalmente, insegnante di lettere antiche e moderne. Nei suoi studi accademici, si è occupata di Euripide e Bergman, poeti greci classici e contemporanei, Shakespeare e Karen Blixen. Appassionata di filosofia, cinema e giornalismo.

